

8.

"Beh... cominciamo col dire che il mondo in cui siamo cresciuti noi è ormai archeologia; sarà rivisitato, ma è archeologia. Non è morto; è storia.

Vedi, **il cinema italiano e il cinema non italiano sono due cose molto diverse**. Un certo tipo di cinema ci sarà sempre - pensa ad alcuni autori molto forti in questo momento... quel cinema ci sarà sempre. l'autore che cerca un nuovo punto di vista ci sarà sempre. Perciò per capire quel che non va, credo che dobbiamo chiederci cos'è il mercato e cos'è l'industria - soprattutto da noi. E il punto è questo: **noi autori siamo totalmente marginali**. Ma è voluto, bada bene... dimmi oggi chi sa fare un discorso realistico sul nostro mondo; i nostri autori sono spariti lasciando campo libero all'industria, e basta. E allora la sensazione è di stare in una libreria: è piano di libri - ma quelli preziosi davvero sono inaccessibili... Oggi fanno minestroni pieni di cliché; non fanno altro che ripetere schemi - e penso che le nuove generazioni saranno in grande difficoltà. **In Italia penso che non sappiamo cosa raccontare e non sappiamo cosa ti permettono di raccontare...** ecco; noi un Ken Loach non lo abbiamo..."

Penso di cogliere un filo complessivo, ma confesso di sentirla un po' ondivaga nel pensiero. Mi sorprende - perché è sempre molto controllata. Provo a mettere una mezza parola come a offrire sponde: "Perché dici tutto questo?" Ma non ne aveva bisogno. Quando ci si ascolta senza vedersi, il tono - anche solo di mezza parola - dice tutto. Lei cambia immediatamente tono - come a concentrare un pensiero vasto.

"Noi non abbiamo quel cinema perché non fa cassetta. **Noi non abbiamo un cinema che vuole parlare alla pancia**. Siccome i film oggi possono essere girati con molti meno soldi, ci saranno diversi tipi di cinema... ecco; il cinema... Se non lo fai, stai male..."

E la voce si ferma. Esita. Ecco perché sentivo una certa fatica a tenere un filo; il discorso le fa male. Un male che, a giudicare dal tono, direi quasi fisico. La sento. Così resto in silenzio, ad aspettare che torni la sua voce. E torna.

"Sai... tutte queste maestranze che ci sono... il cinema lo faranno ancora... c'è sempre energia creativa. Non sparisce..."

Un altro tempo di pausa. Poi torna, di nuovo.

"Forse l'industria si metterà a raccontare la realtà. io vedo un problema di schemi fissi, ripetuti... ma voglio essere ottimista. Forse avremo ancora sguardi autoriali e forse avremo racconti audiovideo che racconteranno il nostro reale... però quello che non mi piace è che secondo me **noi adesso non riusciamo davvero a raccontare le storie nostre**; noi siamo totalmente venduti al diktat americano. Unisci a questo che i produttori sono ridotti male e cercano di sopravvivere... cosa vedi tu? Io vedo che rifacciamo *Il Gattopardo* solo per provare a fare un figurone - però non vedo che facciamo

Fauda, o *La casa di carta*... Perché? perché ci mancano i produttori veri. E' proprio passata una certa figura di riferimento per noi. Ma la cosa è ancora più complessa: mancano i produttori capaci, ma allo stesso tempo tutto il sistema ha drogato il pubblico, che ora si scioppa le supersoap... e così ora Nolan fa l'Odissea - ma noi no. Ed eppure... noi avevamo gli sceneggiati - e quello sì, era il nostro tesoro...".

La chiamano. La nostra chiacchierata si ferma qui. Mi ritrovo con un grumo di spunti sparsi, che a vederli dall'alto sembrano la geografia di un qualcosa che pulsava vita, ma che ora è disastroso - come un territorio bellissimo, ma a cui è accaduta una catastrofe.